

La Procura di Genova: erano state sequestrate in piazza, ricomparvero nella scuola G8, La Barbera accusato di falso

La polizia mise le molotov alla Diaz

Il dirigente avrebbe fabbricato le prove per incastrare i no-global

GENOVA L'accusa è micidiale e può aprire scenari inquietanti sulle giornate nere del G8 di Genova. Le prove raccolte dalla polizia durante la perquisizione alla scuola Diaz sarebbero false. Costruite ad arte. Due bottiglie molotov, coltelli, spranghe, catene, ma anche pacchetti di fazzoletti di carta, queste le «armi» dei no-global che dovevano giustificare quella irruzione nella scuola dove dormivano i ragazzi calati a Genova per manifestare contro i grandi della Terra. Sessanta feriti, 93 arrestati, scene da incubo. Queste erano le prove della «pericolosità» dei no-global esibite in una conferenza stampa organizzata dal Dipartimento della Polizia e voluta dal Viminale. «Prove» che suscitano domande imbarazzanti soprattutto da parte dei giornalisti stranieri (molti giornali italiani si limitarono, invece, a registrare l'elenco fornito dalla polizia). Ma c'è di più: nessuno tra gli investigatori pensò di rilevare le impronte lasciate su quelle armi, neppure sulle due bottiglie molotov, troppo pulite per essere vere. Secondo indiscrezioni, le mol-

tov erano state sequestrate in piazza da un agente ed affidate ai responsabili del Reparto Mobile di Roma. Poi sarebbero «miracolosamente» ricomparse nella conferenza stampa. Troppe contraddizioni, che hanno fatto scattare i primi sospetti dei magistrati genovesi che indagano sul G8, la conclusione è che quelle prove furono falsificate. È questa l'accusa rivolta al prefetto Arnaldo La Barbera e ad altri funzionari di polizia e semplici poliziotti che quella notte erano alla Diaz. Sono in partenza nuovi avvisi di garanzia, dopo quelli emessi nei mesi scorsi. Ieri Arnaldo La Barbera, un anno fa capo della Polizia di prevenzione (l'antiterrorismo), è stato interrogato per oltre cinque ore dai magistrati genovesi. Concorso in lesioni, falso e calunnia, le ipotesi di reato contestate. Le accuse di falso e calunnia sono legate all'episodio denunciato dall'agente Massimo Nucera che dichiarò di essere stato accoltellato da un no-global all'interno dell'edificio, accoltellamento risultato fasullo dopo la perquisizione del Raggruppamento investigativo scientifico dei carabinieri di Parma

ordinata dalla procura. Il taglio rilevato nel giubbotto antiproiettile dell'agente non risulta compatibile con la geometria della lama del coltello sequestrato. Sull'arma, inoltre, non sarebbero state rilevate impronte digitali. Nell'interrogatorio, avvenuto di fronte al pm Enrico Zucca e Francesco Pinto, il prefetto La Barbera avrebbe confermato quanto dichiarato già in precedenza sia in sede di commissione senatoriale d'inchiesta che come testimonianza davanti al procuratore capo di Genova Francesco Meloni. In particolare La Barbera ha confermato che la decisione di perquisire in forze la scuola Diaz fu presa collegialmente dopo la segnalazione di un lancio di pietre dall'edificio contro un'autopattuglia della polizia. Ma il funzionario che quella sera segnalò l'incidente e che redasse il rapporto, nel suo interrogatorio non avrebbe ricordato tutti i particolari della sassaioia. «Ed è un problema suo, non certo di chi, come il dottor La Barbera, ha raccolto l'allarme», è la replica della difesa del prefetto. L'ex capo dell'antiterrorismo, dal canto suo,

ha dichiarato ai magistrati che lo hanno interrogato di aver consigliato - non ordinato - al comandante del Reparto mobile di Roma Vincenzo Cantarini di rinunciare a effettuare la perquisizione alla scuola Diaz per il clima teso che si era creato. Secondo uno dei suoi legali, l'avvocato Pasquale Misciagna di Bari, La Barbera rimase sul piazzale della scuola Diaz solo fino alla sfondamento del cancello con un mezzo blindato, e quindi se ne andò senza assistere all'irruzione. L'avvocato ha quindi ripetuto che l'ex capo dell'antiterrorismo ha risposto a tutte le domande degli inquirenti precisando il suo ruolo nella vicenda Diaz di «semplice alto dirigente e non di funzionario addetto a impartire ordini agli agenti». L'interrogatorio del prefetto è iniziato alle 10,45 ed è terminato dopo le 15,30. Sul «caso Nucera», i difensori hanno precisato che «il prefetto non sa nulla e non conosce i fatti perché quel sabato sera (del 21 luglio) è andato via dalla Diaz, subito dopo lo sfondamento del cancello da parte di un blindato».



La scuola Diaz dopo la perquisizione compiuta da polizia e carabinieri

Patrimonio Spa l'Ulivo chiama Sgarbi

ROMA Le opposizioni rilanciano la battaglia contro gli articoli del decreto-legge Tremonti sulla cessione dei Beni culturali e, dopo la lettera «autorevole, puntuale e importante del presidente Ciampi», lanciano al governo una possibilità di intesa con una proposta di legge che vorrebbero approvare insieme. Dell'iniziativa si fa promotrice l'ex ministro per i Beni culturali, Giovanna Melandri, che ha illustrato ieri la proposta insieme ai rappresentanti di tutte le opposizioni (Carra, Loeiro, Bellio, De Simone, Pappatella, Chiaromonte). Non solo, ma dopo aver polemizzato per un anno su ogni argomento con Vittorio Sgarbi, la Melandri gli lancia una battaglia, visto che ha una posizione diversa da quella del ministro Urbani ed ha fatto sua quella di molte associazioni di tutela. La Melandri e i suoi colleghi non temono che Tremonti voglia vendere il Colosseo o la Fontana di Trevi; ma temono che «l'applicazione alla lettera degli articoli 7 e 8 della sua legge possa portare all'alienazione di palazzi storici, edifici di pregio artistico e beni demaniali, come spiagge, e boschi, per fare cassa». C'è anche il rischio che sia il solo ministro dell'economia a decidere sugli indirizzi strategici della nuova società «Patrimonio dello Stato spa».

Piazza Fontana, riscoppia il caso Pecorella

Intercettato Siciliano: chiedeva contatti con il presidente della commissione Giustizia. L'avvocato smentisce

MILANO Delfo Zorzi, l'ex ordinovista veneto condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana avrebbe costituito per il giorno dell'attentato un alibi falso con la complicità di Martino Siciliano, il pentito storico nelle inchieste sull'eversione nera, arrestato la scorsa settimana dai magistrati di Brescia che indagano su piazza della Loggia, con l'accusa di favoreggiamento. Non solo: in tempi recenti avrebbe promesso la bellezza di 500 mila dollari all'ex camerata, in cambio della sua ritrattazione.

È quanto emerge dalle intercettazioni ambientali che hanno consentito ai magistrati bresciani di arrestare Siciliano il quale, dopo essersi rifiutato di deporre al processo di Piazza Fontana, nei mesi scorsi aveva presentato un memoriale nel quale scagionava da tutte le accuse Delfo Zorzi. Ora si scopre che la ritrattazione è stata generosamente pagata (anche se per ora Siciliano ha intascato solo un anticipo di 5 milioni di lire). I magistrati bresciani sono riusciti a scoprire il tentativo della coppia Zorzi-Siciliano grazie ad alcune dichiarazioni di un testimone e ad una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali, che hanno permesso, come ha scritto il Gip, «di dare corpo al sospetto che la ritrattazione fosse dipesa da contatti avuti con Zorzi e finalizzati, da parte del Siciliano, all'ottenimento di denaro». Nel memoriale scritto ai magistrati di Brescia, Siciliano aveva scagionato l'ex leader dell'ordinovismo veneto per quanto riguarda la strage di piazza Fontana, inoltre aveva scritto che per piazza



della Loggia aveva inventato tutto dopo aver letto gli interrogatori di altre persone.

Ma a rivelare la retroscena è stato un teste e le intercettazioni ambientali non sembrano lasciare spazio a dubbi. Siciliano, infatti, ha confidato al testimone di avere avuto un contatto con Zorzi per chiedergli denaro in cambio della ritrattazione delle accuse

e il 6 maggio scorso gli ha anche confessato che la presentazione del memoriale è stato solo un primo passo al quale avrebbe fatto seguito l'interrogatorio da parte dei legali di Zorzi in Colombia o in Francia per smentire tutte le accuse. «Prima di incontrare gli avvocati però - ha spiegato Siciliano - dovrà esistere un versamento in Svizzera pari allo stabilito».

Siciliano è stato anche intercettato il 18 maggio scorso in un colloquio telefonico con la moglie alla quale ha chiesto di mettersi in contatto con i legali di Zorzi (tre i quali il presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, difensore di Berlusconi) per avvisarli del suo arrivo in Italia e delle sue condizioni economiche disperate. Gaetano Pecorella

Milano
12 Dicembre
1969 :
Bomba
alla banca
Nazionale
dell'Agricoltura

smentisce, esclude di aver mai fornito, né direttamente né indirettamente, i recapiti di Zorzi ad alcuno, né di aver avuto mai alcun rapporto. «né personale né telefonico» con Martino Siciliano. Ma il 21 maggio, Siciliano ha telefonato alla moglie per informarla di avere chiesto un colloquio diretto con Zorzi tramite i suoi legali e di essere pronto a ritrattare: «Ho detto: guardate, come le ho fatte posso anche disfarle, perché siccome non sono ancora valide per niente... state attenti che io aspetto 48 ore, 54 ore, ma non aspetto di più. Dopodiché tiro il cappello in aria e buona notte». Da un'intercettazione ambientale è inoltre emerso che Siciliano e Zorzi avevano costituito un alibi falso per il 12 dicembre 1969, giorno della strage di piazza Fontana. Zorzi ha sempre sostenuto che quel giorno si trovava a Napoli e Siciliano nel memoriale ha scritto di ricordarsi che gli telefonò.

Alle domande insistenti del testimone sulla telefonata, Siciliano ha spiegato: «Io l'ho fatta, ma per costruire l'alibi». All'osservazione dell'interlocutore «Ovviamente dall'altra parte non c'era nessuno...», Siciliano ha replicato: «Bravo, bravo». E a questo punto, questa rivelazione servirà ad irrobustire l'impianto accusatorio anche nel processo di Appello per la strage di piazza Fontana. E probabilmente per Martino Siciliano arriveranno nuovi guai anche su questo fronte.

L'ULTIMA MAZZETTA IN LIRE

Gioielli in casa del finanziere

In casa, custoditi in un armadio, aveva svariati gioielli e preziosi di un certo valore che, allo stato, non migliorano certo la sua posizione. È un tesoretto inaspettato quello che è stato trovato in casa di Pietro Oliva, fino a ieri comandante della sezione operativa della compagnia di Melegnano della Guardia di Finanza, uno degli arrestati con l'accusa di concorso in corruzione per una mazzetta incassata al fine di archiviare una pratica relativa ad un accertamento scomodo. Si tratta di dieci milioni delle vecchie lire, probabilmente l'ultima bustarella nella valuta ormai tramontata, passati di mano, ben nascosti tra le pagine di un quotidiano, davanti al Teatro Smeraldo di Milano, il 30 gennaio scorso. Ad incassare la somma c'era proprio Oliva. A versarla un commercialista noto sulla piazza milanese, Vitaliano Noventa. Quest'ultimo, però, agiva per conto di un imprenditore nel settore edile, Silvio Pomponio.

VERONA

Morto l'operaio della New Fador

È morto Angelo Frassine, il 46enne ricoverato in ospedale a Verona dopo l'incendio scoppiato nell'azienda New Fador di Montichiari. Frassine aveva riportato ustioni gravi in diverse parti del corpo: le fiamme, provocate dalla combustione dei liquidi ad alto contenuto alcolico, usati per la produzione di detersivi, avevano completamente avvolto il muletto che l'uomo stava utilizzando in quel momento. Il 46enne era stato subito ricoverato al centro grandi ustionati di Verona.

TORINO

Al via il processo per le Molinette

Luigi Odasso, ex direttore generale dell'ospedale Molinette di Torino, si è costituito parte civile nel processo che si è aperto oggi e che vede imputato, con l'accusa di millantato credito, l'avvocato Enzo Manzoni.

Il legale aveva infatti accusato l'ex manager sanitario di aver preteso del denaro, 25 mln di vecchie lire, per accelerare le pratiche di un trapianto di rene per un dializzato 47enne. L'uomo, dopo aver aspettato inutilmente il trapianto, si era rivolto al primario del reparto di nefrologia, il professor Giuseppe Piccoli, il quale, avendo compreso che c'era qualcosa di strano, aveva informato l'allora direttore generale che aveva denunciato immediatamente la vicenda alla magistratura.

Nella prima udienza, è stato ascoltato il professor Piccoli e l'uomo che avrebbe dovuto essere trapiantato. Quest'ultimo ha confermato il suo racconto piegando che il legale si era presentato come una persona con delle conoscenze all'interno dell'ospedale.

Nella prossima udienza, fissata per il 23 settembre, verranno invece ascoltati Luigi Odasso, che ha sempre respinto ogni accusa, e l'avvocato Manzoni, i due verranno poi messi a confronto.

l'intervista

Barbara Pollastrini
Ds

L'esponente Ds invita la Margherita al confronto sulla fecondazione assistita per cambiare la legge al Senato

«La laicità si misura sulla 194 e l'eterologa»

Maristella Iervasi

ROMA La legge sui figli in provetta è stata appena approvata a Montecitorio e già si alza un coro che invoca la «perfezionabilità» del testo al Senato, con il presidente della Camera Casini in testa, seguito da An e Forza Italia. Ne parliamo con Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Democratiche di sinistra, che ha fatto in aula la dichiarazione di voto finale per i Ds.

Procreazione e poli trasversali. Donne del centrosinistra spaziate sui valori condivisi. Come incide tutto questo nell'Ulivo?

«Sono convinta che la procreazione assistita come tutta la bioetica crei inquietudine, interrogativi ed emozioni. È una materia che richiede dialogo tra le diverse culture. E proprio da questo "corpo e corpo" per i bisogni concreti delle persone che deriva una laicità non agnostica ma capace di costruire un'etica pubblica condivisa. La laicità, per me, è una bussola irrinunciabile».

Libertà di coscienza ma una parte dei cattolici della Margherita ha votato con la maggioranza. Come pensate di superare questi empassi?

«Io guardo in avanti. Al giorno dopo. Alla possibilità di costruire un punto di vista politico comune nell'Ulivo tra donne e uomini, sulla funzione di una classe dirigente e sulla laicità come valore».

Si spieghi meglio

«Un classe dirigente, per me, affronta i temi di frontiera come questi della fecondazione o della bioetica con uno spirito non impaurito e protezionista, ma aperto. Con uno sguardo sul mondo. E ne fa una mediazione legislativa, che sia garante di dubbi e insieme garante di libertà e sicurezza delle persone. Questo era accaduto con la legge sul divorzio e la 194, ci fu allora un grande movimento e la politica allora non aveva indietreggiato. La classe dirigente di allora, credente e non credente, dopo dibattiti aspri, duri, e un travaglio intimo aveva saputo trovare una

soluzione: aveva agito rispondendo al paese, alla comunità di donne e di uomini, alla saggezza popolare. Oggi dobbiamo metterci a quell'altezza».

E quale potrebbe essere la mediazione?

«Sono d'accordo sulla tutela dell'embrione in quanto sono contraria alla manipolazione dell'essere umano e alla clonazione riproduttiva, ma sono contraria ai diritti dell'embrione di fatto in conflitto con il diritto della madre. E quindi l'accordo va trovato su tutto ciò che c'è da cancellare nella legge approvata che crei equivoci sulla 194 e lascia soli operatori e medici nella tutela della salute psichica e fisica della donna. Si riapra con più serenità, tenendo conto di quanto avviene in quasi tutti i paesi europei, a partire dalla cattolicissima Spagna un confronto sulla fecondazione eterologa. E aggiungo altri esempi: una maggiore copertura finanziaria della legge, investimenti su tutti i servizi, a partire dai consultori, la maternità e infanzia».

Un'etica pubblica condivisa si costruisce sui bisogni concreti. Persino la cattolica Spagna ha una visione più aperta

Ma una parte della Margherita ha votato con Cè, Selva, La Russa... Non pensa che anche i leader della Margherita abbiano qualche disagio?

«Io li rispetto per una scelta di coscienza. Ma voglio continuare il dialogo perché al Senato sia possibile far vincere la saggezza, un principio di responsabilità laico e lungimirante. Ma vorrei anche segnare due fatti importanti avvenuti in Aula».

Quali?

«È possibile che il ministro per le Pari Opportunità non senta il dovere di dire una parola su un confronto dai toni aspri, duri, però anche appassionato e serio, al cui centro sono la laicità dello Stato e la libertà femminile? La Prestigiacomo non ha detto una parola. Ecco perché la ritengo eticamente dimissionaria. Mentre vorrei mettere in evidenza che ci sono stati coraggio e posizioni preziose nel centrodestra, quasi tutte da deputate e deputati di tradizione liberale e socialista come Chiara Moroni, Biondi, Bobo Craxi e Ghedini. Loro hanno risposto alla domanda che ci viene fatta da associazioni, movimenti e scienziati: cosa facciamo da qui al Senato per invertire la tendenza?».

Cosa accadrà?

«Penso che si debba costruire un movimento di coscienze libere, laiche anche di credenti, per modificare i rapporti di forza al Senato. Se non bastasse, prenderemo in esame tutti gli strumenti utili».